



Il compito della catechesi nella nuova evangelizzazione. Superare la dissociazione fede e vita

Luciano Meddi © Catechesi, 2012-2013, 82,2, 12-18.

La chiesa italiana sta progressivamente adeguando il suo “dispositivo formativo” ai nuovi contesti sociali ed ecclesiali. Forse si concluderà con una rilettura o riscrittura del DB *Il rinnovamento della catechesi*¹. Questa ricerca si colloca dopo la pubblicazione del documento “Annuncio e Catechesi” del 2010 presentato quasi come sintesi del decennio “comunicare la fede in un mondo che cambia” (2001) ma anche nell’imminenza del Sinodo per la NE (2012).

1. Nuova Evangelizzazione e catechesi

L’importanza di tale compito merita qualche approfondimento. In modo particolare sembra importante definire ulteriormente quale sia esattamente il problema pastorale a cui rispondere; quali ne siano le ragioni; i motivi reali per cui si è introdotta una interruzione al modello e progetto precedente; quale significato dare al termine catecumenale in un contesto di post-cristianità. Più esattamente si tratta di verificare il rapporto tra fede e cultura entro cui la “riforma” vuole collocare la proposta.

Molti indicatori fanno concludere che la motivazione che spinge l’episcopato ad una tale ridefinizione del compito catechistico sia la preoccupazione della progressiva “scristianizzazione” dell’Italia e che questo sia dovuto alla “incapacità” dei credenti di cogliere il pericolo di relativismo insito nelle forme culturali contemporanee. Se questa analisi è vera per alcune situazioni e può essere presa come “sfida” pastorale prioritaria, non credo si possa, tuttavia, estenderla all’intera situazione della religione e del cristianesimo nel nostro contesto. Rimango nell’idea che la analisi più profonda sulla situazione del cristianesimo in contesti “europei” sia quella delineata negli anni ’60 ed espressa con i termini “mentalità di fede” e “dissociazione fede e vita”.

Tale analisi era nata in contesto francese ma presto venne fatta propria dalla riflessione catechetica italiana. Fu approfondita a cavallo degli anni conciliari nei convegni *Amici di Catechesi* (1960-1962) tra cui va segnalato il secondo dedicato alla “rivoluzionaria” riflessione sulle *mete della catechesi (rinnovata)* dove

¹ Su tale argomento ho espresso le mie considerazioni in *Il Rinnovamento della catechesi: riscriverlo per rilanciarlo?*, in Meddi L. (a cura di), *Il Documento Base e il futuro della Catechesi in Italia*, Luciano Editore, Napoli 2001, 79-103 e più recentemente in alcuni interventi sulla rivista “Catechesi”: 2010-2011, 80, 1, 3-22; 80, 2, 13-32; 80, 3, 3-23.

Luciano Meddi, Il compito della catechesi nella nuova evangelizzazione.
Superare la dissociazione fede e vita, 2012

venne impostata a livello teologico e psicopedagogico la nozione di maturità della fede con uno specifico e incisivo contributo di A. Godin; nel terzo volume di *Educare* con i due contributi di G. Dho e Gc. Negri che hanno influito sulle direzioni e impostazioni successive; in alcune riflessioni dello stesso Negri e Gc. Milanesi dove si affronta e si sviluppa il tema della “integrazione fede-vita” come obiettivo della catechesi. La formula “integrazione fede-vita” entrò in DB ai nn. 38 e 52-55 ma soprattutto fu ripresa e divenne uno dei centri della riflessione di Paolo VI proprio in *Evangelii Nuntiandi* (1975, n. 20).

Dispiace segnalare che a questa impostazione non fu fedele l’UCN e neppure la ricerca catechetica successiva troppo attenta e seguire sollecitazioni improvvisate e poco a riflettere sulla epistemologia dell’azione catechistica. Non mancarono tuttavia approfondimenti più vasti e ancora oggi significativi².

L’espressione è quindi datata ma può essere ancora molto utile per comprendere la situazione pastorale in cui viviamo. La formula mette in luce che la “scristianizzazione” è causata in primo luogo dalla inadeguatezza del sistema educativo ecclesiale in generale e dalla formalizzazione del processo catechistico in particolare. Con una battuta: non deriva dalla assenza di prodotto causata da un complotto internazionale, ma dalla incapacità di attrarre l’acquirente in situazione di libero mercato religioso³. La difficoltà non deriva da un complotto, ma è conseguenza della fine del monopolio cattolico.

Ancora di più. Oggi non possiamo più definire la situazione del cristianesimo come “scristianizzazione”, ma come diversificazione della esperienza religiosa, come separazione tra domanda di religione e di spiritualità come, cioè, processo di risignificazione e ricollocazione della dimensione religiosa nella persona⁴.

La questione della NE si comprende meglio dentro questa prospettiva. Anche quando si mette l’accento (eccessivo) sul tema della (mancata) trasmissione della fede. Questa non dipende dallo scarso utilizzo dei media cattolici e neppure dal poco ardore dei catechisti. Deriva dalla crisi più vasta della significatività della proposta cristiana in un contesto di libertà della persona e sviluppo delle scienze umane. Significatività nell’interpretare la realtà e nel progettare se stessi.

Pensare di ripristinare come finalità la “mentalità di Fede”, come desidera “Annuncio e Catechesi” 2010, n. 17, senza la declinazione pedagogica racchiusa in “integrazione fede e vita” è una operazione equivoca e rischia di avere come conseguenza nuove forme di indottrinamento e proselitismo catechistico. Cioè nuovo formalismo religioso. Rischiamo di tornare al problema da cui siamo partiti.

2. Una catechetica centrata sulla *receptio* senza trascurare la *traditio*

Una lettura attenta della direzione impresa alla catechesi italiana in questi ultimi decenni mette in evidenza che si abbia come orizzonte la riaffermazione della dottrina cristiana riletta alla luce di alcune indicazioni del Vaticano II. È quindi una scelta pastorale che conferma il primato del trasmettere e che affida alla catechesi questo compito. Non tiene conto del valore della cultura e quindi non si pone adeguatamente il rapporto tra comunicare e inculturare la fede. Fa leva su un maggiore sviluppo del *broadcasting* del messaggio sostenuto dalla relazione affettiva ed emotiva; dal recupero del linguaggio liturgico e da una

² Una ricostruzione e valutazione in Meddi L., *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elledici, Torino 1995.

³ Ballardini B., *Gesù e i saldi di fine stagione. Perché la Chiesa non «vende» più*, Piemme, Casale Monferrato 2011.

⁴ *In nome di Dio*, in *Internazionale*, 2007, 719, 16 novembre, 30-37; Jenkins Ph., *Il Dio dell'Europa. il cristianesimo e l'Islam in un continente che cambia*, Bologna, Emi 2009. Nel recente testo di Garelli F., *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, Il Mulino, Bologna 2011, segnalo due capitoli significativi: *Dalla fede certa alla fede dubbiosa: le trasformazioni del credere* (c.1), , 21-49 e il c. 5 *Il Dio delle piccole cose? Tra cattolicesimo e spiritualità alternativa*, 21-49.

Luciano Meddi, *Il compito della catechesi nella nuova evangelizzazione. Superare la dissociazione fede e vita*, 2012

pastorale “integrata” che, fino ad oggi, significa solo richiesta di un maggiore impegno della famiglia. Non è esente da questa impressione lo stesso dispositivo pastorale proposta da “Annuncio e Catechesi”.

Ritengo invece maggiormente utile che si realizzi un “dispositivo pastorale e catechistico” che si faccia carico della *redditio*. Cioè dei passaggi psico-sociali attraverso cui la libertà del catecumeno (uso il termine nel senso ampio) si apre alla decisione per il Vangelo e per la corresponsabilità della missione ecclesiale. Questa opzione ha bisogno di una catechetica che non sia più declinata sulla linea degli “approfondimenti” delle dimensioni della catechesi. Questa impostazione deriva dalla definizione di catechesi come solo servizio alla comunicazione della fede. La stagione post-conciliare è stata segnata infatti da una catechetica che ha dialogato con i processi educativi nella prospettiva di favorire la comprensione del messaggio e non nella prospettiva della interazione profonda tra proposta di fede e dinamismi della persona. È stata una catechetica a partire dalla logica dei linguaggi o dimensioni della fede. Non si è voluto impostare la ricerca a partire dalla formulazione dell’itinerario, cioè a partire dal soggetto che *apprende* la vita cristiana; ha continuato ad indagare le diverse dimensioni dell’atto catechistico senza offrire e sperimentare un protocollo formativo adeguato. Di conseguenza ne derivava e ne deriverà ancora una catechesi che lascia l’onere della interiorizzazione e integrazione al catecumeno, fuori o dopo l’incontro catechistico.

Una pratica catechistica organizzata attorno alla questione dell’itinerario⁵ o progetto formativo ecclesiale esige, inoltre, una ridefinizione di pedagogia della fede che va centrata sulla competenza di autoformazione o apprendimento o apprendistato e che trova nella animazione culturale un modello più che adatto. Anche rispetto a proposte incerte come quella del “laboratorio catechistico”. Una ridefinizione che porta a studiare in modo nuovo i temi della *traditio*, *redditio*, *luogo* e *soggetti* della catechesi. Questo dovrà essere il contributo della catechetica al rinnovamento catechistico⁶.

3

3. Pratiche di NE e del compito catechistico

Occorre riconoscere che la catechesi/catechetica non seppe approfittare della introduzione della finalità “mentalità di fede” attraverso la pedagogia della integrazione fede-vita. Per lo più si adagiò su una scolorita dimensione antropologica della catechesi⁷ che veniva a significare “pedagogizzazione” della comunicazione del messaggio. Nella ultima fase della ricerca, inoltre, si è lasciata irretire da una non chiara pedagogia catecumenale e da una preoccupazione per la rievangelizzazione degli adulti non centrata sulla analisi culturale⁸ della situazione italiana e quindi paradossalmente meno incisiva della stessa stagione “antropologica”.

Non ha approfittato quindi della evoluzione della ricerca fatta dalle diverse “pedagogie della religione” sviluppate in contesti multiculturali e multireligiosi. In particolare non si è confrontata⁹ con le ipotesi di

⁵ Meddi L., *Un nuovo itinerario per la formazione cristiana in Italia. Fondamenti e principi orientativi*, in *Catechesi*, 2011-2012,81,5, 3-18.

⁶ Meddi L., *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*, in *Euntes Docete* n.s., 2002,40,2, 113-141.

⁷ Nonostante le dense riflessioni di sulla esperienza religiosa Gevaert J., *La dimensione esperienziale della catechesi*, Elledici, Torino 1984.

⁸ Conferenza Episcopale Italiana - Commissione episcopale dottrina della fede, annuncio e catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio. CEI - Commissione episcopale dottrina della fede, annuncio e catechesi*, in *Il Regno*, 2009, 54, 11.

⁹ Valide eccezioni: Tonelli R., *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Elledici, Torino 1989; Sovernigo G., *Educare alla fede. Come elaborare un progetto*, Edb, Bologna 1995; Morante G., *Itinerario 2. Catechesi*, in *Istituto di Catechetica Università Salesiana / Trenti Z.- Pajer F.- Prenna L.-Morante G.-Gallo L.*, in *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi-Scuola-Mass Media*, Piemme, Casale Monferrato 1998, 445-534.

Luciano Meddi, Il compito della catechesi nella nuova evangelizzazione.
Superare la dissociazione fede e vita, 2012

evoluzione della dimensione religiosa della persona e con le traduzioni catechetiche intese come pratiche di inculturazione¹⁰. Anche per questo la riflessione appare ferma agli inizi degli anni '70.

In un saggio ancora valido Gc. Milanese¹¹ descriveva i fattori della integrazione in questo modo: una adeguata istruzione religiosa "che presenti autentici valori, strutturati da un punto di vista interno (come costruzione logica), e autogiustificanti, in modo da permettere la loro interiorizzazione"; il continuo riferimento alle situazioni di vita: "per mettere in evidenza la funzione interpretatrice del dato di fede rispetto alle esperienze di vita e alle situazioni significative in cui il soggetto è chiamato a prendere posizione"; l'attenzione alla dimensione del gruppo pena l'insuccesso dell'interiorizzazione: "il senso di appartenenza al gruppo religioso...rafforza il potere di interiorizzazione della dottrina, la dottrina interiorizzata rafforza il sentimento di appartenenza. Il processo è facilitato se il gruppo è mediato da piccoli gruppi primari, portatori della proposta cristiana"; la coscienza degli inizi difficili nel dialogo tra fede e cultura; il raccordo o pastorale d'insieme che tenda a modificare tutto l'ambiente e quindi la cultura; la formazione di personalità critiche e libere che sappiano reagire alle situazioni in modo selettivo alla massa di pressioni ambientali.

Oggi possiamo meglio definire le pratiche che permettono il sostegno al dialogo "spirituale" tra catecumeno e messaggio cristiano fino alla sua interiorizzazione e integrazione. Sono pratiche che legano insieme i diversi livelli del processo di conversione.

Comunicare: trasmettere, mass-mediare, pubblicizzare e narrare la fede. Il termine "comunicare" sottolinea che questo compito avviene in un tempo di grandi trasformazioni di questa dimensione umana derivante dall'ingresso dei *mass-media*. Inoltre gli ultimi decenni del XX secolo hanno fatto esplodere comunicazione con la dinamica interattiva propria dei *new-media*. Tutto questo sta portando ogni comunicazione di successo a scegliere la via della narrazione. Racconti e storie di vita cristiana, più che la apologia delle dottrine, saranno la via della comunicazione della fede.

4

Accompagnare e sostenere il processo intrapsichico della conversione. Occorre riflettere e tenere in grande conto la descrizione del processo interno alla persona, quello che porta alla sua decisione. Possiamo chiamare questo processo: interiorizzazione o integrazione del messaggio nella struttura di personalità. O processo di acculturazione. Occorre superare l'idea di catecumeno come vaso vuoto, di spiritualismo o di autorità. I passaggi intrapsichici sono anche i passaggi pedagogici che permettono alla libertà di essere aiutata nel suo cammino di decisione. Occorre sostenere le competenze di: *conoscersi, guarire le proprie ferite, riqualificare le rappresentazioni religiose, gestire il cambio di vita e la integrazione del vangelo nei vissuti*.

Entrare in relazione. La comunicazione nella fede è comunicazione interpersonale che riconosce nel "ricevente" lo Spirito di Dio in azione. La relazione è possibile se ci si scambia, parallelamente, reciproca fiducia e compromissione. La comunicazione autentica implica, infatti, una apertura di sé alla realtà dell'altro.

¹⁰ Fowler J., *Teologia e psicologia nello sviluppo della fede*, in *Concilium*, 1982, 18,6, 153-159 sintesi del suo più articolato *Stages of Faith. The Psychology of Human Development and the Quest for Meaning*, Harper Collins, New York 1981 [1995] e Groome T.H., *Inculturazione: come procedere in un contesto pastorale*, in *Concilium* 1994, 30,1, 159-176. L'A. sintetizza il cap. IX: *Shared Christian Praxis*, 184-206. Del suo *Christian religious education. Sharing our story and vision*, HarperCollins Publishers Ltd., United Kingdom 1980.

¹¹ Milanese Gc., *Integrazione tra fede e cultura, problema centrale della pastorale catechetica*, in *Orientamenti Pedagogici*, 1967,14,3, 547-589.

Luciano Meddi, Il compito della catechesi nella nuova evangelizzazione.
Superare la dissociazione fede e vita, 2012

Condividere e costruire luoghi di chiesa. Sempre più si afferma l'importanza del piccolo gruppo come luogo formativo e immagine di chiesa, luogo di comunicazione e identificazione per il personale progetto di vita, e non solo come strumento momentaneo. Tuttavia il gruppo o piccola comunità non è di facile gestione; si esprime secondo le leggi della dinamica psicosociale della appartenenza. Per questo è necessario conoscerne le strutture e i dinamismi interni.

Formare: insegnare e (aiutare ad) apprendere. Per molti secoli e ancora oggi la presentazione della fede ha seguito la via dell'insegnamento. La pedagogia ha sentito la necessità di integrare il processo pedagogico dell'insegnamento con quello dell'apprendimento. Questa espressione sottolinea il ruolo attivo della persona nella trasformazione di se stessa. Mette in evidenza le altre dimensioni del comprendere: desiderare e sperimentare. L'apprendimento o assimilazione di un messaggio avviene come sperimentazione e ricerca della soluzione o comprensione della verità del messaggio. La didattica dell'apprendimento ha elaborato una serie di indicazioni utili anche per la pastorale.

5. Rischio di (auto?)-marginalizzazione.

Deve far riflettere con quanta facilità sia stato marginalizzando il progetto catechistico italiano. A partire infatti dal n. 7 della *Lettera di riconsegna* del documento base voluta dai vescovi italiani nel 1988, il tema della iniziazione cristiana e della iniziazione cristiana dei ragazzi ha seguito una strada che appare del tutto separata dalla riflessione sulla catechesi portata avanti nel dopo concilio e non incentrata su rapporto tra dimensione teologica e dimensione pedagogica. Ancora oggi non si comprende il rapporto tra "catechesi dei fanciulli" e "catechesi nella iniziazione cristiana".

Una pastorale formativa centrata sulle dinamiche di annuncio e derivata dalla pedagogia catecumenale riletta nella prospettiva liturgica renderà sempre più evidente la *non necessità epistemologica e curricolare* della riflessione catechistica¹². A cosa serve una catechetica per una catechesi pensata come comunicazione? Sono già sufficienti la teologia fondamentale e le tecnologie comunicative.

¹² Meddi L., *L'autocomprensione della catechetica nel cammino della teologia italiana nel post-Concilio*, in Kannaizer-Feliziani F. (a cura di)-Associazione Italiana dei Catecheti, *Catechesi ed educazione. Un rapporto possibile e fecondo*, Elledici, Torino 2011, 177-205.